

Legature ‘alla greca’: un caso di ibridazione alla Biblioteca Malatestiana (Plut. D.XXVII.2)

Anna Gialdini

Biblioteca FBK, Istituto Storico Italo-Germanico, Fondazione Bruno Kessler, Trento, Italia

Abstract ‘Alla greca’ bindings (as Greek-style bindings made in western Europe are also known) were the result of a process of imitation and reinvention of Byzantine practices; they were made in Italy and elsewhere in western Europe in considerable amounts between the 1450s and the end of the sixteenth century. This paper presents the main trends identified through the first-hand exam of over 400 bookbindings in the style, and subsequently focuses on a specific hybrid Greek-style binding made in Cesena in the second half of the fifteenth century, held at the Malatestiana Library (Plut. D.XXVII.2). Through this case study, it highlights local patterns and atypical trends in the making of Greek-style bindings in early modern Cesena.

Keywords Antiquarianism. Biblioteca Malatestiana. Greek-style bookbindings. Material culture. Byzantine manuscripts.

Sommario 1 Le legature ‘alla greca’ in Italia nella prima età moderna. – 2 Il ms Plut. D.XXVII.2 della Biblioteca Malatestiana. – 3 Una legatura ibrida e il suo contesto. – 4 Conclusioni.

Desidero esprimere i miei più sentiti ringraziamenti ai colleghi e alle colleghe della Biblioteca Malatestiana antica, e in particolare a Paolo Zanfini e Alberto Bellavia, per la generosa assistenza fornita nel corso di questa ricerca; a Matteo Cova, Eliana Dal Sasso e Matteo Fadini per i loro riscontri su aspetti specifici di questo testo; ad Ambra D’Aleo per le sempre stimolanti conversazioni sulla terminologia di settore italiana e inglese; a Enrico Valseriati per la rilettura del testo e i puntuali suggerimenti; a Irini Solomonidi per le informazioni sulla copia della Gennadius Library; al/la referee anonimo/a per gli utili commenti; infine, a Melania Zanetti per la pazienza e il lavoro sul volume in cui è incluso questo contributo. Sono sempre debitrice a Nicholas Pickwoad, Filippo de Vivo, Mirjam Foot, Rosa Salzberg e Jocelyn Cuming, che hanno guidato la mia ricerca di dottorato, da cui trae origine questo testo.



Edizioni
Ca Foscari

Studi di archivistica, bibliografia, paleografia 7

e-ISSN 2610-9093 | ISSN 2610-9875

ISBN [ebook] 978-88-6969-820-0 | ISBN [print] 978-88-6969-884-2

Peer review | Open access

Submitted 2024-03-25 | Accepted 2024-05-02 | Published 2024-10-29

© 2024 Gialdini | © 4.0

DOI 10.30687/978-88-6969-820-0/010

1 Le legature 'alla greca' in Italia nella prima età moderna

Le legature cosiddette 'alla greca' sono state oggetto dell'attenzione delle storiche e degli storici del libro e della legatura per lungo tempo. Se ne conoscono oggi quasi 1.200 esemplari, conservati in oltre 80 tra biblioteche, musei e collezioni private in Europa e Nord America. In genere, con l'espressione 'alla greca' si identificano legature confezionate imitando e reinterpretando le caratteristiche materiali tipiche delle legature dell'area bizantina in Europa occidentale, spesso riproponendone tutte le caratteristiche (nel qual caso le legature sono definite 'genuine'), ma talvolta mescolandole con quelle delle tradizioni occidentali locali (legature 'ibride'). In questo senso, i processi che diedero vita al fenomeno delle legature 'alla greca' non sono eccezionali: anche in Grecia (e in altre aree culturalmente greche, ortodosse, o geograficamente prossime a queste) molte tradizioni andarono incontro a processi di ibridazione, incorporando caratteristiche della legatoria occidentale e islamica (Boudalis 2008); una *global history* delle tecniche di legatoria dovrà sempre tenere conto di un sistema diflussi reciproci e di contatti interconnessi. Le legature 'alla greca' sono solo una delle numerose soluzioni sincretiche del libro della prima modernità.

Le storiche e gli storici della legatura hanno utilizzato stabilmente (anche se non sempre in modo univoco) il termine 'alla greca' per le legature confezionate con elementi bizantini in Italia (soprattutto in area veneta, a Firenze e a Roma), in Francia (area per la quale è invalso anche l'equivalente francese *à la grecque*) e, meno frequentemente, in altre aree dell'Europa occidentale. In ambito anglosassone è più recentemente entrato nell'uso il termine *Greek-style* (si veda soprattutto Pickwood 2008), che nel descrivere in generale legature bizantine, post-bizantine e cosiddette 'alla greca' / *à la grecque* permette poi degli affondi puntuali, nella misura in cui le circostanze della loro manifattura possono essere individuate con maggiore precisione: una legatura può per esempio essere descritta come 'Greek-style binding made in Constantinople in the fourteenth century' o 'sixteenth-century hybrid Greek-style binding probably made by an Italian binder'. Il dibattito sulla terminologia della legatura, tuttavia, è tutt'altro che concluso; anzi, la sua vivacità è rivelatoria di quella che è una delle aree di maggior interesse e una delle sfide più longeve e interessanti per la disciplina. L'origine del termine 'alla greca' risale alle fonti documentarie quattrocentesche e cinquecentesche, in cui compare (con diverse varianti) per descrivere non solo legature, ma anche un ampio spettro di pratiche culturali e materiali della grecità (Gialdini 2024); per questa ragione, in questo contributo viene utilizzata l'espressione 'alla greca' sempre tra virgolette, proprio per evidenziarne la natura di citazione.

I primi studi sullo stile 'alla greca' risalgono alla metà del secolo scorso (van Regemorter 1954; 1967; De Marinis 1960, 3: 31-49); ne sono stati poi tracciati profili tecnici e culturali (Hobson 1989, cui si deve il primo uso di *genuine* e *hybrid*), talvolta focalizzati su specifiche aree geografiche (per la produzione romana, legata quasi interamente alla Biblioteca Vaticana, si veda Choulis 2008; 2013; Federici 2022; per quella veneziana, Mazzucco 1987-89; Pugliese 2008). Dal momento che non è possibile ripercorrere qui nel dettaglio le caratteristiche e l'evoluzione dello stile, rimando al mio studio in corso di stampa per una disamina più completa (Gialdini 2024). In questa sede basterà fornire alcune coordinate tipologiche.

Le caratteristiche tipiche delle legature bizantine che vengono imitate in Europa occidentale sono: la cucitura a catenelle, senza nervi, il cui effetto è un dorso liscio, generalmente associata a un'indorsatura in tessuto; l'assenza di unghiatura; i capitelli 'alla greca' (a forma di 'ferro di cavallo' e sporgenti); i fermagli intrecciati 'alla greca'; e infine le scanalature lungo i labbri dei piatti (caratteristica il cui uso, tuttavia, non è costante né nel mondo bizantino né nelle legature 'alla greca', soprattutto nei volumi di piccolo formato). Tipicamente, per esigenze funzionali, queste caratteristiche non furono riprodotte in maniera isolata in una singola legatura, ma in *cluster*; tuttavia, la casistica delle combinazioni e variazioni (nei materiali e nell'associazione di tecniche) fu estremamente ampia. Le legature che adottano la caratteristica principale delle tecniche bizantine, la cucitura senza nervi (la quale oltre che del mondo bizantino è tipica di quello islamico e più in generale delle tradizioni orientali) sono tendenzialmente *genuine*: ripropongono cioè l'intero set di caratteristiche greche. Queste legature costituiscono la maggioranza del corpus: tra le legature confezionate in Italia, solamente una su sei può essere considerata ibrida (in Francia, le legature ibride furono più comuni). Nella categoria delle legature 'alla greca' ibride rientrano però, come si è detto sopra, scelte estremamente variegata e non necessariamente trasparenti: in alcuni casi, per esempio, la presenza di nervi fu dissimulata con l'uso di tasselli inseriti tra i nervi stessi per creare un dorso liscio; la legatura appare quindi esteticamente più prossima ai canoni greci di quanto non lo sia in realtà.

La caduta di Costantinopoli nel 1453 e la conseguente diaspora di eruditi greci, molti dei quali trovarono rifugio a Creta e in Italia, è spesso considerata uno dei fattori fondamentali nella diffusione di questo stile in Europa. Datare con precisione una legatura a partire dalle sue caratteristiche materiali o decorative non è sempre possibile, ma si può senz'altro affermare che nel giro di pochi anni le legature 'alla greca' iniziarono a diffondersi, inizialmente soprattutto a Firenze, come confermato anche da un dato cronologico e documentario più preciso, ovvero due inventari della biblioteca di Piero di Cosimo de' Medici degli anni 1456-65 (Ames-Lewis 1984, 374-5, 387-8).

I volumi 'alla greca' della biblioteca medicea furono poi nuovamente rilegati: non sappiamo quindi come queste legature - tra le più precoci in tale stile - fossero state confezionate. Sembra tuttavia verosimile che potessero essere legature ibride, come era comune in area toscana in quel periodo. Le legature 'alla greca' in Italia divennero invece incrementalmente più genuine intorno alla fine del secolo, quando la produzione in area veneta iniziò a crescere.

A Venezia come altrove, le edizioni aldine godettero senz'altro di un rapporto privilegiato con le legature 'alla greca' (Scapecchi 1994; Gialdini 2024). La complessa questione dell'esistenza di uno o più legatori associati all'impresa di Aldo Manuzio non smette di essere oggetto di ricerca (Federici, Zanetti 2017; Pickwood 2017).

In moltissimi casi i possessori delle legature in questo stile rimangono sconosciuti, oppure risulta impossibile identificare la committenza specifica di una legatura anche se sono noti i passaggi di proprietà di un esemplare. Da quanto è possibile ricostruire, tuttavia, è chiaro che dei possessori di legature 'alla greca' confezionate in Europa occidentale, le persone di cultura greca costituiscono una piccolissima minoranza: solamente per l'1% delle legature censite (Gialdini 2024) è possibile collocare il possesso in mani greche, tramite la storia dei singoli volumi. Anche utilizzando come criterio l'indicazione implicita del pubblico di riferimento dell'edizione (identificato attraverso l'uso del greco moderno, per esempio, o il contenuto, per i testi devozionali di rito ortodosso), il numero delle copie in legature 'alla greca' resta esiguo. Soprattutto nella Repubblica di Venezia, ma anche altrove in Europa, non mancavano certo studiosi e bibliofili greci: la ragione di questo disinteresse va, probabilmente, ricercata nell'assenza di una pulsione all'autorappresentazione - con il suo potente portato anche sul piano politico - da parte di chi era già, innegabilmente, greco.

Un fenomeno interessante su cui si è recentemente posta maggiore attenzione, tuttavia, è quello delle edizioni stampate in Italia per un pubblico greco nel mercato del Mediterraneo orientale, generalmente i monasteri o comunque i contesti scolastici; mancando in quell'area un'industria tipografica, insegnanti e studenti in Grecia utilizzavano spesso edizioni occidentali, le cui copie custodite in biblioteche greche sono relativamente poco censite ancora oggi. Nella prima età moderna il trasporto di libri stampati non legati era la norma, di modo che le merci stesse fossero più leggere e che l'acquirente finale di un libro potesse selezionarne localmente lo stile, il range di prezzo e i materiali di legatura. Le copie di queste edizioni per l'esportazione, al contrario, furono sovente legate prima di lasciare l'Italia; segno, forse, della scarsa fiducia o familiarità degli stampatori o comunque dei commercianti verso gli atelier del mercato di destinazione. Alcune furono legate 'alla greca' (Quilici 1984; Boudalis, in corso di stampa): una copia di uno *Psalterion* stampato

probabilmente a Venezia da Giacomo Leoncini nel 1584, acquisita a febbraio 2024 dalla Gennadius Library della American School of Classical Studies at Athens (T 73.1/843), ha per esempio una legatura 'alla greca' italiana [fig. 1]. Si tratta quindi di un esemplare abbastanza tardivo dello sviluppo della tecnica. La legatura presenta assenza di unghiatura e capitelli 'alla greca' sporgenti; non ha, invece, scanalature lungo i labbri dei piatti.



Figura 1

Atene, American School of Classical Studies at Athens, Gennadius Library, T 73.1/843, dorso e piatto sinistro (anteriore).
© American School of Classical Studies at Athens, Gennadius Library

2 Il ms Plut. D.XXVII.2 della Biblioteca Malatestiana

Abbiamo visto un esempio tardo di legatura 'alla greca'; rivolgiamo ora l'attenzione a un caso completamente diverso. Un esemplare affascinante e precoce di legatura 'alla greca' ibrida si trova alla Biblioteca Malatestiana di Cesena: Plut. D.XXVII.2 [fig. 2]. La legatura è nota, anche se non descritta ancora nel dettaglio. Non era stata censita da Tammaro De Marinis, né nella sezione sulle legature 'alla greca', né nel breve capitolo dedicato alla legatura a Cesena (De Marinis 1960, 2: 31-3). L'esame di questa legatura potrebbe sembrare un 'esercizio di stile': diverse caratteristiche di D.XXVII.2 rimangono oscurate dai ripetuti restauri. Eppure, le scelte operate dai legatori (o da chi diede loro indicazioni) ci offrono una prospettiva

privilegiata sul tema delle legature 'alla greca' e sull'ampia varietà della casistica che esse presentano a livello locale. Il contesto della Malatestiana, d'altro canto, già negli anni Ottanta era stato oggetto di una importante campagna di ricognizione di archeologia del libro (Casamassima et al. 1982; «Indagine codicologica e archeologica sui manoscritti malatestiani di Cesena» 1983; Federici 2006).



Figura 2
Cesena, Biblioteca Malatestiana,
Plut. D.XXVII.2,
piatto sinistro (superiore).
© Biblioteca Malatestiana

D.XXVII.2 era già stato descritto da Mioni (1965, 58-9) e Alexander Turyn (1972, 113-16) ed è stato oggetto di diversi studi che ne hanno messo in evidenza soprattutto gli aspetti testuali e la provenienza. Il codice, contenente il testo dell'*Odissea*, fornisce alcune coordinate temporali e geografiche: datato al 1311, appartenne a Niceforo Moschopoulos, come attestano due note metriche nel foglio finale (Pontani 1997) e contiene alcuni fogli autografi di Matteo di Efeso (Pontani 2011, 297-300; Valerio 2016, 262-3).

Spesso le legature 'alla greca' confezionate in centro Italia nella seconda metà del XV secolo sono associate a manoscritti (o, più raramente, incunaboli) eccezionali per le loro caratteristiche lussuose: esemplari sovente pergamenacei (anche nel caso degli stampati) e riccamente miniati. Si tratta in gran parte di manoscritti in lingua latina o persino vernacolare, che testimoniano un rapporto ancora non stabilizzato tra legatura 'alla greca' e testi greci, che verrà poi a definirsi con maggiore precisione (Gialdini 2024). Non è questo il caso del manoscritto malatestiano, il cui corpo del libro non è particolarmente notevole per le sue caratteristiche materiali, al contrario, peraltro, dei manoscritti latini realizzati nello *scriptorium* locale (Errani, Mengozzi 2018, 202-4); i codici greci di Malatesta Novello

erano, invece, prevalentemente di provenienza orientale (Fiaccadori 2006). Come già notato da Anna Pontani, la pergamena di D.XXVII.2 è a tratti di qualità modesta; anche l'apparato decorativo, per quanto ampio, non regge il confronto con altri manoscritti legati nello stesso stile e nello stesso periodo. Un bifoglio di guardia aggiunto all'epoca (un cui foglio costituisce la controguardia) conferma un impegno di spesa contenuto: anziché impiegare pergamena o anche solo carta di primo uso, il legatore optò infatti per un materiale di riciclo pergameneo, da una copia manoscritta della *Summa Theologiae* di Tommaso d'Aquino (I, Q. 7-8 per la controguardia; I, Q. 9-10 per il f. Ir-v), probabilmente del XIV secolo; le finestre lasciate per ospitare capilettera rubricati o miniati non furono mai riempite [fig. 3]. L'eccezionalità del manoscritto dell'*Odissea*, che gli valse la sua particolare legatura, andrà forse piuttosto ricercata nella sua provenienza greca. Esso fu anche, non è noto dove o in che circostanze, a disposizione di Ciriaco d'Ancona, la cui mano è stata identificata nei *marginalia* al testo da Anna Pontani (1997; si veda anche Fiaccadori 2006).



Figura 3 Cesena, Biblioteca Malatestiana, Plut. D.XXVII.2, ff. I^{mo}v-1r. © Biblioteca Malatestiana

Le caratteristiche specifiche dell'esemplare sono perfettamente compatibili con un'operazione di legatura (o meglio ri-legatura, come vedremo) a Cesena nel terzo quarto del XV secolo, per quanto è possibile identificare a discapito dei restauri a cui è stato sottoposto già nel XVIII secolo (per mano di un restauratore noto come A) e poi nella prima metà del XX secolo (da D, ovvero Guglielmina Barsanti-Bazocchi, 1924-39) (Casamassima et al. 1982; Orsini 2003). D.XXVII.2

possiede elementi tipici delle legature 'alla greca' più precoci e riconducibili all'Italia centrale. Trattandosi di una legatura 'alla greca' ibrida, mescola caratteristiche della tradizione bizantina ad altre della tradizione occidentale, che in questo caso corrispondono perfettamente alle tecniche degli artigiani cesenati del periodo. Sono infatti greci i capitelli (a forma di 'ferro di cavallo', per quanto la caratteristica sia in parte nascosta dai restauri) e le scanalature lungo i labbri dei piatti. Le caratteristiche tipiche dell'ambito cesenate (descritte in «Indagine codicologica e archeologica sui manoscritti malatestiani di Cesena» 1983; Federici, Guasti, Rossi 1986) sono ugualmente ben individuabili: la cucitura su linguette solcate (in pelle allumata arrossata), l'uso di pelle ovina per la coperta (al contrario della pratica invalsa sia in Grecia che nel resto d'Italia, dove erano preferite le pelli di capra), le cinque borchie di ferro di forma quadrilobata e l'apparato decorativo. La catena, infine, è stata fissata al labbro inferiore del piatto posteriore (o destro) del manoscritto.

La legatura è elegante, sebbene non particolarmente ricca: gli spazi decorativi sono ben organizzati, con piccoli fiori e cerchi concentrici e pattern nello stile *mudéjar* in voga all'epoca, impressi a secco (l'introduzione dell'impressione in oro risale a un'epoca coincidente o di poco successiva rispetto a queste legature malatestiane, e vi figura di rado). Il linguaggio decorativo può essere ricondotto all'ambiente malatestiano all'altezza cronologica di Malatesta Novello, anche se un'identificazione precisa dei singoli ferri non è possibile: come dimostrato da Carlo Federici, Gisella Guasti e Libero Rossi (1986), nello *scriptorium* che affiancava la Biblioteca Malatestiana diversi ferri, assai simili tra loro, furono utilizzati regolarmente per l'impressione delle coperte. La presenza di decorazione italiana è standard nelle legature 'alla greca', probabilmente perché il linguaggio decorativo occidentale meglio rifletteva i gusti del pubblico italiano dell'epoca rispetto a quello bizantino. D.XXVII.2 rende bene l'idea di cosa significa legatura 'alla greca' ibrida, in cui caratteristiche greche e occidentali non si affiancano solamente, ma nell'incontrarsi si adattano l'una all'altra. La natura ibrida di questa legatura si riscontra anche nel modo in cui i singoli tratti sono ricreati e reinventati di conseguenza.

Sulle coperte di D.XXVII.2 rimangono i fori di fissaggio dei fermagli ai piatti sul piatto anteriore (o sinistro), nelle due posizioni sul taglio di testa e nella parte superiore del taglio frontale [fig. 4]. I fermagli stessi sono andati perduti (rimangono forse tracce dei lacci nella parte interna del piatto, dove si percepisce uno spessore); erano del tipo doppio (un modello meno diffuso di quello triplo nelle legature bizantine e post-bizantine, ma comunque ben attestato). Questa tipologia di fermagli, 'alla greca' e doppi, sembra aver avuto una certa diffusione nelle legature malatestiane, anche su manoscritti latini (Federici, Guasti, Rossi 1986, 362, figg. 2-3; Casamassima et al.

1982), anche se non se ne conosce la fisionomia esatta: un successo locale che è, di per sé, ibrido, non solo per la presenza dei fermagli in legature di manoscritti non greci (anzi, si direbbe soprattutto non greci) e in legature che non presentano nessuna altra caratteristica greca, ma anche per la loro particolarità nel partire dal piatto anteriore per raggiungere quello posteriore; una caratteristica non in uso nel mondo bizantino e in verità posseduta soltanto da una piccola percentuale delle legature 'alla greca' confezionate in Italia (circa 6%). Si tratta quindi di una chiara riproduzione di un modello molto connotato e materialmente greco, ma nella modalità italiana, che a Cesena sembra essere stata adottata, per un periodo, con particolare frequenza.



Figura 4

Cesena, Biblioteca Malatestiana, Plut. D.XXVII.2, dettaglio del piatto sinistro (superiore).
© Biblioteca Malatestiana

3 Una legatura ibrida e il suo contesto

Se i fermagli 'alla greca' godettero di successo a Cesena, dall'analisi preliminare degli altri manoscritti greci della Malatestiana non sembrano però emergere altre legature simili a quella di D.XXVII.2 (che abbiano, cioè, anche altre caratteristiche derivate dalla tradizione bizantina). Plut. D.XXVII.3 (Elio Aristide), copiato in parte da Michele Clostomalle, membro della cancelleria imperiale di Costantinopoli, nel XIV secolo (Pérez Martín 2012, 225), che reca anch'esso un *marginalium* di Ciriaco d'Ancona al f. 280v (Pontani 1997, 1478), è anzi l'unico manoscritto greco malatestiano in cui si possano ancora individuare i medesimi fori per fermagli 'alla greca' presenti sul piatto anteriore. La legatura di D.XXVII.3, chiaramente più danneggiata, ha subito interventi più vistosi (sia per mano di A che di D), ed è quindi difficile determinare, per esempio, che tipo di capitelli il manoscritto avesse; inoltre i labbri dei piatti non sembrano essere

scanalati. Non pare in definitiva possibile ipotizzare una stessa tipologia di legatura, per quanto l'utilizzo di fogli di guardia pergamenei manoscritti recuperati dalla stessa copia della *Summa Theologiae* di D.XXVII.2 faccia pensare a un'operazione avvenuta in uno stesso contesto o potenzialmente anche in uno stesso momento. Gli altri manoscritti greci della Biblioteca Malatestiana, di converso, hanno altri tipi di legature o strutture così danneggiate da non poterne identificare precisamente i rapporti con D.XXVII.2.

Anche nel caso di D.XXVII.2, come accennato, alcune caratteristiche rimangono oscurate dai restauri. È poco chiaro, per esempio, se i piatti fossero stati modellati con recessi: in genere, nelle legature bizantine i capitelli sono cuciti ai labbri dei piatti, col risultato che sporgono vistosamente, ma nelle legature 'alla greca' che tra le loro caratteristiche includono l'unghiatura dei piatti i legatori ricavano spesso dei recessi nei piatti stessi per alloggiare le estremità dei capitelli, che per effetto di questo e dell'unghiatura, quindi, non erano sporgenti. L'unghiatura di D.XXVII.2 è minima, e permette comunque ai capitelli di sporgere di alcuni millimetri rispetto all'altezza del manoscritto.

Oltre che dai restauri, in D.XXVII.2 l'esatta conformazione dei piatti, generalmente visibile osservandone l'interno, in questo caso è nascosta anche dalle controgardie. La legatura bizantina che doveva proteggere il manoscritto e che fu sostituita nel XV secolo con quella attuale 'alla greca', invece, non doveva avere fogli di guardia: il f. 204v (riprodotto in Pontani 1997, tav. XXXVII) mostra le impronte scure lasciate dai risvolti di questa legatura perduta, incluse persino le 'finestre' accuratamente modellate nel cuoio dei risvolti per lasciare spazio ai lacci dei fermagli all'interno del piatto (posteriore, in questo caso: i fermagli erano quindi organizzati secondo la consuetudine bizantina, dal piatto posteriore a quello anteriore) ed evitare un eccessivo spessore. A conferma del fatto che il bifoglio di guardia manoscritto con il testo della *Summa* sia stato inserito al momento della confezione della legatura 'alla greca', il f. I^{ant_r} e il f. 1r mostrano impronte da risvolti completamente differenti tra loro: f. I^{ant_r} con corrispondenza alla legatura attuale, 'alla greca', e f. 1r, evidentemente, a quella precedente, bizantina [fig. 3].

Per quanto questa legatura sia l'unica della raccolta con queste caratteristiche, non sorprende la presenza di un oggetto di cultura materiale antiquaria alla Malatestiana; le corti malatestiane praticarono regolarmente l'esaltazione della cultura classica, sia negli spazi pubblici sia nella Biblioteca Malatestiana (Muccioli, Cenerini 2018; Errani, Mengozzi 2018). Il trattamento del manoscritto riflette anzi le tendenze del periodo per questo stile di legatoria, che prevedono per lo più la presenza di esemplari isolati di legature 'alla greca' nelle collezioni occidentali. Il trend fu ribaltato nelle collezioni della metà del secolo successivo, che spesso vedranno la presenza di decine (o persino centinaia) di legature in questo stile (Gialdini 2024).

Non è noto il motivo (come sovente accade) per il quale D.XXVII.2 si trovò a ricevere una nuova legatura dopo il suo ingresso alla Malatestiana; ma lo smontaggio del corpo del libro per permettergli di ricevere una nuova legatura dovette necessariamente avvenire a Cesena, dal momento che un foglio del testo di D.XXVII.2, slegato dal corpo del libro, si trovò a essere inserito in un altro codice della raccolta, ovvero D.XXVIII.5, una copia delle *Omelie* di Gregorio di Nazianzo (Pontani 1997, 1468), la cui legatura, pure restaurata, non ha nulla in comune con quella di D.XXVII.2. Inoltre, vale la pena ricordare un altro malatestiano greco, che non solamente è oggi custodito a fianco di D.XXVII.2, ma si trovava nella stessa posizione in una raccolta precedente all'ingresso in Malatestiana: il ben meglio studiato Demostene D.XXVII.1. I due manoscritti portano infatti le lettere L e K nella stessa mano e vergate con le stesse caratteristiche paratestuali (Pontani 1997; Fiacadori 2006, 330, anche per un'indicazione simile in D.XXIX.4); non è chiaro se questa traccia di provenienza vada fatta coincidere con l'acquisto del Demostene da parte di Nicolò Martinozzi, cancelliere di Malatesta Novello di cui si conserva la nota autografa nei fogli di guardia (Pontani 1995, 357). Al contrario di ciò che avvenne con D.XXVII.2, tuttavia, nel XV secolo la coperta bizantina del Demostene fu risparmiata (forse perché in migliori condizioni?) e, benché restaurata, è ancora riconoscibile nelle sue caratteristiche (Houlis 1995).

4 Conclusioni

In conclusione, D.XXVII.2 rappresenta un caso di studio ideale per gettare luce sul fenotipo della legatura 'alla greca'. Le pratiche legate alla Malatestiana si configurano per certi versi come tipiche (presenza di poche legature 'alla greca', modelli ibridi); per altri, emergono particolarismi locali: un'associazione tra legatura 'alla greca' e un testo greco che non è per nulla scontata nel periodo; un'ampia adozione di una caratteristica greca (i fermagli), di cui ancora comprendiamo poco alcune caratteristiche. Ancora una volta il fenomeno delle legature 'alla greca' si rivela nelle sue tendenze pluralistiche, diversificate geograficamente e cronologicamente.

Bibliografia

- Ames-Lewis, F. (1984). *The Library and Manuscripts of Piero di Cosimo de' Medici*. New York: Garland Pub.
- Boudalis, G. (2008). «Το πέρασμα από τις σταχώσεις των βυζαντινών χρόνων στις σταχώσεις της μεταβυζαντινής εποχής: στατιστική έκθεση ορισμένων καθοριστικών αλλαγών». Atsalos, B.; Tsironis, N. (επιμ.), *Πρακτικά του ΣΤ' Διεθνούς Συνεδρίου Ελληνικής Παλαιογραφίας, Δράμα 21-27 Σεπτεμβρίου 2003*. Athens: National Hellenic Research Foundation, 453-78, 1148-64.
- Boudalis, G. (in corso di stampa). «The Interaction Between East and West as Manifested on the Bindings Preserved in the Library of the St Catherine's Monastery in Sinai». *Θησαυρίσματα/Thesaurismata*, in corso di stampa.
- Casamassima, E. et al. (1982). «Conservazione, restauro e archeologia del libro. Indagine strutturale e conservativa sui codici malatestiani». *Informazioni: Opinioni, notizie, libri, ricerche*, 5(1), 1-15.
- Choulis, K. (2008). «The Relationship Between Byzantine and 'Alla Greca' Bookbinding Structure. A Preliminary Study on the Structural Elements of 'Alla Greca' Bindings in the Vatican Library (Fondo Antico, Vatt. gr. 1-1217)». Lanoë, G.; Grand, G. (éds), *La reliure médiévale. Pour une description normalisée = Actes du colloque international* (Paris, 22-24 May 2003). Turnhout: Brepols, 183-96. *Reliures médiévales des bibliothèques de France*.
- Choulis, K. (2013). *The History of the Binding and Conservation of the Greek Manuscripts of the Fondo Antico in the Vatican Library (15th to 20th centuries)* [PhD Thesis]. 3 voll. London: University of London, School of Advanced Studies.
- De Marinis, T. (1960). *La legatura artistica in Italia nei secoli XV e XVI*. 3 voll. Firenze: Alinari.
- Errani, P.; Mengozzi, M. (2018). *Malatesta Novello Malatesti: Signore di Cesena*. Cesena: Il ponte vecchio.
- Federici, C. (2022). «Legature 'alla greca' tra gli stampati vaticani». Pasini, C.; D'Aiuto, F. (a cura di), *Libri, scritture e testi greci = Atti della giornata di studio in ricordo di monsignor Canart* (Città del Vaticano, 21 settembre 2018). Città del Vaticano: Biblioteca Apostolica Vaticana, 251-7. *Studi e testi* 554.
- Federici, C.; Guasti, G.; Rossi, L. (1986). «Artigiani della legatura a Cesena nel XV secolo: materiali e tecniche». Barral i Altet, X. (a cura di), *Artistes, artisans et production artistique au Moyen Âge = Actes du colloque international* (Centre National de la Recherche Scientifique, Université de Rennes II-Haute Bretagne, 2-6 mai 1983). Paris: Picard, 357-69.
- Federici, C. (2006). «Un laboratorio di archeologia del libro a Cesena». Righetti, Savoia 2006, 257-62.
- Federici, C.; Zanetti, M. (2017). «Le legature dei libri di Aldo». *Infelise* 2017, 198-225.
- Fiaccadori, G. (2006). «Omero fra i 'greci' di Malatesta Novello: sul codice malatestiano dell'*Odissea*». Righetti, Savoia 2006, 321-34.
- Gialdini, A. (2024). «*Ligato Alla Greca*»: *Greek-Style Bookbindings in Early Modern Venice and Beyond*. Rome: Viella. Deputazione di Storia Patria per le Venezie. *Studi* 12.
- Hobson, A. (1989). *Humanists and Bookbinders: The Origins and Diffusion of Humanistic Bookbinding, 1459-1559*. Cambridge: Cambridge University Press.
- Houlis, K. (1995). «La legatura del Malatestiano D.XXVII.1 della Biblioteca Malatestiana di Cesena». Lollini, Lucchi 1995, 401-7.
- «Indagine codicologica e archeologica sui manoscritti malatestiani di Cesena» (1983). *Informazioni: Opinioni, notizie, libri, ricerche*, 6(5), 1-18.
- Infelise, M. (a cura di) (2017). *Aldo Manuzio: La costruzione del mito*. Venezia: Marsilio.

- Lollini, F.; Lucchi, P. (a cura di) (1995). *Libreria Domini: i manoscritti della Biblioteca malatestiana: testi e decorazioni*. Bologna: Grafis. Immagini e documenti.
- Mazzucco, G. (1987-89). «Il maestro legatore dei manoscritti di Giovanni Argiropulo a San Zanipolo». *Miscellanea Marciana*, 2(4), 117-21.
- Mioni, E. (1965). *Catalogo di manoscritti greci esistenti nelle biblioteche italiane*. 2 voll. Roma: Ministero della pubblica istruzione.
- Muccioli, F.; Cenerini, F. (a cura di) (2018). *Gli antichi alla corte dei Malatesta: echi, modelli e fortuna della tradizione classica nella Romagna del Quattrocento (l'età di Sigismondo) = Atti del convegno internazionale* (Rimini, 9-11 giugno 2016). Milano: Jouvence. Antiquitas. Saggi 1.
- Orsini, P. (2003). *Scheda catalografica secondo lo standard ICCU (D.XXVII.2)*. Cesena: Biblioteca Malatestiana.
<http://catalogoaperto2.malatestiana.it/citazione/?formato=pdf&saggioid=545&nomefile=d.27.2.pdf>.
- Pérez Martín, I. (2012). *Elio Aristides en el Monasterio de Cora*. Hernández Muñoz, F. (dir.), *La tradición y la transmisión de los oradores y rétores griegos/Tradition and Transmission of Greek Orators and Rhetors*. Berlín: Logos, 213-38.
- Pickwood, N. (2008). «How Greek is Greek? Western European Imitations of Greek-style Bindings». *Tsironis 2008*, 177-200.
- Pickwood, N. (2017). «Books Bound after What Manner You Please». *Infelise 2017*, 226-58.
- Pontani, A. (1995). «Primi appunti sul Malatestiano D.XXVII.1 e sulla biblioteca dei Crisolora». Lollini, Lucchi 1995, 353-86.
- Pontani, A. (1997). «Ciriaco d'Ancona e la Biblioteca Malatestiana di Cesena». Fera, V.; Ferraù, G. (a cura di), *Filologia umanistica per Gianvito Resta*. Padova: Antenore, 1465-83. Medioevo e Umanesimo 95.
- Pontani, F. (2011). *Sguardi su Ulisse: la tradizione esegetica greca all'Odisea*. Roma: Edizioni di storia e letteratura.
- Pugliese, S. (2008). «Byzantine Bindings in the Marciana National Library». *Tsironis 2008*, 219-52.
- Quilici, P. (1984). «Legature greche, 'alla greca', per la Grecia». *Accademie e biblioteche d'Italia*, 52, 99-111.
- Regemorter, B. van (1954). «La reliure des manuscrits grecs». *Scriptorium*, 8, 3-23.
- Regemorter, B. van (1967). «La reliure byzantine». *Revue belge d'archéologie et d'histoire de l'art*, 36, 99-162.
- Righetti, L.; Savoia, D. (a cura di) (2006). *Il dono di Malatesta Novello = Atti del convegno* (Cesena, 21-23 marzo 2003). Cesena: Il ponte vecchio.
- Scapecchi, P. (1994). «Legature 'alla greca' dal circolo di Aldo Manuzio». *Rara volumina*, 2, 5-12.
- Tsironis, N. (ed.) (2008). *ΒΙΒΛΙΟΜΦΙΑΣΤΗΣ 3. The Book in Byzantium. Byzantine and Post-Byzantine Bookbinding = Proceedings of an International Symposium* (Athens, 13-16 October 2005). Athens: National Hellenic Research Foundation.
- Turyn, A. (1972). *Dated Greek Manuscripts of the Thirteenth and Fourteenth Centuries in the Libraries of Italy*. Urbana: University of Illinois Press.
- Valerio, F. (2016). «Analecta Byzantina». *Medioevo greco*, 16, 255-302.

